

TARI

## Un'occasione per mettere a fuoco quota fissa e variabile

di Alberto Pierobon - Consulente di Enti pubblici, aziende pubbliche e private in materia ambientale e servizi pubblici

I recenti chiarimenti riguardanti l'applicazione della quota variabile della TARI nelle utenze domestiche sono l'occasione per fare il punto sull'argomento.

### Chiarimenti od ovvietà?

È stato pubblicato un chiarimento sulla disciplina tariffaria per la gestione dei rifiuti urbani di cui all'art. 5 (Calcolo delle tariffe domestiche) del c.d. "metodo normalizzato" (D.P.R. 27 aprile 1999, n.158 ss.mm. ii.) (1), ove viene puntato il dito - implicitamente richiamando il comma 4 del cit. art. 5 - al fatto che "La quota variabile della tariffa relativa alla singola utenza viene determinata applicando un coefficiente di adattamento secondo la procedura indicata nel punto 4.2. dell'allegato 1 al presente decreto" (2). Tutto ciò a fronte di errori da parte di non pochi Enti locali (o loro gestori delegati) che applicano, più volte, la quota variabile (QV) alle utenze domestiche (UD). Infatti, la QV è stata pretesa non all'unica utenza (es. famiglia), bensì per più unità catastali intestate alla stessa (es. abitazione, garage, cantina), con l'effetto di una moltiplicazione della QV.

Giova ricordare che la "suddivisione della tariffa in parte fissa e in parte variabile" (3) mostra una QF con funzione *uti cives*, garantendo il finanziamento dei costi fissi e comuni, redistribuendo il carico fiscale fuori dal marginalismo; per contrappasso, la QV è (dovrebbe essere) *uti cives*, composta dai costi operativi e variabili, con funzione incentivante/disincentivante.

Invero, nella risposta viene richiamato solo il punto 3 dell'all. 1 citato, evidenziando che la QV dipende dai quantitativi di rifiuti prodotti dalla singola utenza (4).

Il Ministero conclude con "la regola generale, applicabile al caso prospettato (...) secondo la quale la parte variabile della tariffa va computata solo una volta, considerando l'intera superficie dell'utenza composta sia dalla parte abitativa che dalle pertinenze situate nello stesso Comune".

Non si entra però nell'ontologia, "struttura" e nella reciproca "relazione" tra le due quote tariffarie, anche nella loro diversa applicazione per le UD e le utenze non domestiche (UND). Aspetti che, come noto, assumono importanza notevolissima, quantomeno sotto i profili politico, redistributivo e della fiscalità locale, piuttosto che dal "condizionamento" managerial-gestionale.

### La tariffa normalizzata (quota fissa e quota variabile)

La tariffa "normalizzata" sostanzialmente prevede due componenti:

- fissa "QF": espressa in €/metri quadrati (mq);
- variabile "QV": espressa, grosso modo, in €/numero persone per le UD e €/kg per le UND.

(1) Atto Camera - Interrogazione dell'On. L'Abbate Giuseppe e Emanuele Scagliusi indirizzata ai Ministeri dell'economia e delle finanze; dell'ambiente e della tutela del territorio e del mare - Risposta (pubblicata il 18 ottobre 2017) del Sottosegretario di Stato economia e finanze Pier Paolo Baretta - Commissione VI (Finanze) 5/10764.

(2) L'allegato 1 del Regolamento *de quo* riporta il metodo normalizzato (art. 1), alla tabella 1b (coefficienti per l'attribuzione della parte fissa della tariffa alle utenze domestiche), mentre il punto 4.2 (attenzione dagli interroganti) è relativo al "calcolo della parte variabile della tariffa per le utenze domesti-

che".

(3) Sia permesso rinviare all'e-book *La tariffa puntuale rifiuti. Servizio rifiuti: dalla tassa al corrispettivo*, Milano, 2017 e bibliografia ivi citata.

(4) Ad es., si sofferma sulla facoltà comunale di indicare un solo occupante-persona fisica per le cantine, autorimesse o altri simili luoghi di deposito, che vengono considerate utenze domestiche solo se gli immobili sono situati in un comune ove il conduttore-persona fisica non abbia anche la propria utenza abitativa.

La tariffa totale è infatti:  $QF+QV$ , più esattamente:

Utenze/ Quote FV/ tariffa	Quota fissa (QF)	Quota variabile (QV)
UD	€/mq [1] * Superficie * Ka(n. componenti) [2]	€/kg [3] * Kb(n) [4] * Costo unitario [5]
UND	€/mq [6] * S (categorie attività) [7] * Kc (categorie attività) [8]	€/mq [9] * S * Kd (categorie attività) [10]

[1] €/mq=Totale Costi Fissi (UD)/Sup. tot. delle UD (n).

[2] È un coefficiente di adattamento che "tiene conto" - vedremo come - dell'elemento della superficie in funzione del numero dei componenti, così come definito nelle tabelle 1a e 1b del D.P.R. n. 158/1999.

[3] Tot. Costi Variabili (UD) Riferite a quantità rifiuti UD/numero totale UD\*Kb(n).

[4] È il coefficiente proporzionale di produttività per UD in funzione del numero dei componenti del nucleo familiare costituente la singola utenza (tab.2 all.1 D.P.R. n. 158/1999).

[5] Costo unitario= CV (UD)/Quantità totale rifiuti UD.

[6] €/mq= Costi Fissi (UND)/Sup. cat. att. (30 o 21)\*Kc(n).

[7] Superficie rilevante ai fini tariffari ove si svolge l'attività di cui alle 21/30 tipologie indicate nel D.P.R. n. 158/1999.

[8] È il coefficiente potenziale di produzione che tiene conto della quantità potenziale di rifiuto connessa alla tipologia di attività come indicate nel D.P.R. n. 158/1999.

[9] CV(UND)/Quantità totale rifiuto UND.

[10] È il coefficiente potenziale di produzione (kg/mq/anno) che tiene conto delle quantità minima e massima connesse alla tipologia di attività (vedi tab. 4a e 4b all.1 D.P.R. n. 158/1999).

### La quota fissa e la quota variabile dell'utenza domestica

La QF prende a riferimento la singola UD, ponderando sulla base di un coefficiente (adimensionale) (5) di adattamento "Ka" relativo alla superficie, in funzione del numero componenti del nucleo familiare (da 1 a 6 e più) in modo da privilegiare i nuclei familiari più numerosi (6). La quota unitaria della tariffa fissa (€/mq), si calcola dividendo i costi fissi complessivi attribuibili alle UD per la sommatoria dei mq relativi ai locali occupati dalle famiglie, corretti singolarmente con il relativo coefficiente di adattamento "Ka", che è diverso in base alla tipologia del nucleo familiare a cui fa riferimento la relativa superficie (vedi tab.1A e 1 B, All. 1). Si multi-

plica la quota unitaria della tariffa così calcolata - in modo "pesato" - per la superficie occupata e per il Ka(n) dello specifico utente (che tiene conto del numero componenti famiglia: "nc").

La QF per le UD ha un diverso valore "costante" per ciascuna delle 6 classi di utenza: il valore della quota unitaria viene "calmierato" con un coefficiente Ka(n) che è, di norma, minore di 1 per le UD con 1 e 2 "nc", e che viene, di norma, maggiorato (è maggiore di 1), per le utenze a partire da 3 "nc".

Ne viene che la QF delle UD come valore di calcolo €/mq è fissa, ma è variabile come corrispettivo all'interno di una specifica classe di utenza "nc", proprio perché cresce in modo lineare con il "Ka" e con il variare della superficie dell'immobile.

Diversamente, la QV dell'UD è rapportata alla quantità "media" di rifiuti (indifferenziati e differenziati) potenzialmente prodotti da un generico utente appartenente ad una delle 6 classi di UD "nc", a prescindere dalla "S" del proprio immobile ed è dipendente dalla sola consistenza del nucleo familiare (una sorta di produttività caratteristica).- Per questo nell'algoritmo tariffario si fa solo riferimento ai costi, al numero di utenti e ai chilogrammi di rifiuti, non più (si badi) alla superficie. La scelta di misurazione della produzione rifiuti è parametrica e media per tutti gli utenti di uno stesso nucleo familiare. Come avviene nel calcolo della QF (€/mq), anche per la quota "unitaria" della tariffa variabile [kg/ut.(n)], la produzione media di rifiuti domestici per singola utenza ("nc"), viene calcolata come il rapporto fra la produzione totale di rifiuti delle utenze domestiche (differenziata e indifferenziata) e la sommatoria dei coefficienti di adattamento "Kb", assegnati in funzione del "nc", moltiplicati per il numero di componenti (utenze) di ogni singola utenza domestica (vedi tab. 2 all. 1) (7).

Anche in questo caso, come per la tariffa fissa (mq), la quota unitaria [kg/ut.(n)] così calcolata, viene p.c.d. "pesata" su tutte le utenze, utilizzando

(5) Il coefficiente è una grandezza dimensionata o adimensionata, quest'ultimo descrive un determinato sistema di unità, ma con un risultato privo di dimensione: non è un numero puro, cioè non rappresenta una grandezza, né è espresso in qualche unità di misura.

(6) In generale ogni singola utenza, nel calcolo ha una correzione della propria superficie (S) che viene messa a ruolo sulla base del "Ka" che tiene conto della calmierazione della QF (riduzione della "S" equivalente di calcolo) per le famiglie numerose, poiché cresce in modo più piatto, non lineare. Non necessariamente ciò significa privilegiare la famiglia con piccole dimensioni dei locali. Nella formula della QF la "S" viene

infatti moltiplicata per €/mq, a prescindere che sia applicato (o non) il "Ka". Gli utenti dello stesso nucleo familiare (es. n. 10 "nc") che occupano una certa "S" (mq 50), pagheranno un importo inferiore rispetto alla stessa famiglia che vive in una "S" maggiore (mq 150) perché qui la "S" è 1/3 dell'altra "S", a parità di "Ka" applicato.

(7) La scelta (di misurazione) della produzione rifiuti è parametrica e media per tutti gli utenti di uno stesso nucleo familiare, mentre per la tariffa "puntuale" è personalizzata per ogni utente in base alla propria produzione effettiva misurata in kg o litri".

il parametro fondamentale del calcolo della QV (produzione), cioè il numero di componenti della famiglia.

Il costo unitario della QV (€/kg) è invece calcolato in modo equivalente a quello della QF della tariffa, cioè è determinato dal rapporto fra i costi variabili totali attribuibili alle utenze domestiche e la quantità totale dei rifiuti prodotti dalle sole UD (differenziati e indifferenziati).

Si comprende dalle variabili di calcolo della QV, che si tratta di un corrispettivo che è “costante” per una generica famiglia appartenente ad una classe di utenza (“nc”).

Nella sostanza, in un ipotetico grafico cartesiano ove nelle ascisse si riportano le nr. 6 classi di UD e nelle ordinate l'importo del corrispettivo per la QF e per la QV, si ottiene che:

- la QV della tariffa presenta un grafico a scalino, ogni scalino rappresenta un importo “costante” per ogni utenza che ha lo stesso nucleo familiare. I gradini sono crescenti al crescere della composizione del nucleo familiare secondo l'andamento lineare proporzionalmente definito dal coefficiente “Kb” della tab. 2 dell'all.1. Il valore in euro di questo scalino dipende naturalmente dal valore del costo unitario (€/kg) caratteristico di uno specifico comune (valore definito come rapporto di due dati del Piano economico finanziario, “PEF”) e dal rapporto di produzione [kg/ut(n)] definito anch'esso in base agli stessi dati di produzione del PEF e dai dati delle persone delle utenze “pesati” con il relativo coefficiente di adattamento “Kb”.

- la quota costante della tariffa presenta, invece, per ognuno dei 6 scalini (“nc”) una variazione lineare del corrispettivo da pagare al variare della “S” totale dell'immobile occupata dalle utenze appartenenti ad una stessa classe di utenza (“nc”).

Il rapporto fra questi due corrispettivi in €, QF e QV, dipendono in assoluto dalla percentuale fra i costi fissi e variabili definiti nel PEF che può essere, in generale, molto alto per le utenze con grandi “S” a parità di nucleo familiare. Come si nota dalle formule, il presupposto è di aver preliminarmente stabilito quanta produzione di rifiuti sia da addebitare alla UND e all'UD per quindi suddividere i relativi costi.

## La quota fissa e la quota variabile per le utenze non domestiche

Passando alle UND abbiamo la QF: €/mq (costo per “S”) imputabile al rapporto fra i costi totali

fissi relativi alle UND così come definiti nel PEF. Anche in questo caso, la “S” totale della singola utenza viene corretta in modo analogo alle UD con i relativi coefficienti di adattamento tabellari “Kc” previsti in un range (tab. 3 A all.1), moltiplicato per la “S” occupata, moltiplicato per il coefficiente (adimensionale) “Kc” che tiene conto della produttività media di rifiuti riferibile alle ivi previste 21/30 tipologie di categorie di attività.

Contrariamente a quanto avviene nella tariffa domestica, la QV delle UND dipende ancora dalla “S”, in quanto la produzione media in kg di una generica categoria tariffaria, dipende a sua volta dalla produttività specifica (kg/mq) minima e massima prevista dal D.P.R. n. 158/1999 e riportata nella tab.4A. Si tratta quindi di un “kd” espresso in kg/mq/anno che tiene conto delle quantità dei rifiuti connessa alla tipologia di attività.

Sulla base della formula prevista dal cit. decreto, il corrispettivo variabile della tariffa UND dipende anch'esso in modo lineare dalla dimensione della “S” dell'attività.

Quindi, contrariamente al calcolo della tariffa UD, che ha una QF “variabile” in base alla “S” e alla QV, che è invece “fissa” in base al nucleo familiare, per il calcolo della tariffa normalizzata, per quanto riguarda l'UND, sia la QF che la QV dipendono dalla “S” dell'immobile.

Invece, il costo unitario della tariffa €/kg viene calcolato per le UND in modo analogo a quello delle UD, rapportando i costi totali variabili attribuibili alle UND ai chilogrammi di rifiuti totali prodotti.

Quindi, una UD, avente lo stesso “nc”, con una “S” doppia rispetto a quella presa a riferimento, pagherà “solo” il doppio della QF, mentre, una UND, della stessa categoria di attività, avente una “S” doppia rispetto ad una altra “S” presa a riferimento, pagherà il doppio sia della QF che della QV.

## La verifica, calculemus?

Occorre qui evitare di imbrogliarsi nel tecnicismo degli algoritmi e nella sottesa logica economico-finanziaria, interessandosi piuttosto ai comportamenti e alle politiche del servizio pubblico e tariffarie, anche nei loro effetti. Il *management* ricorre a vari strumenti e analisi, soprattutto alla matematicizzazione, paradossalmente opacizzante questa situazione, in una artata elaborazione delle informazioni.

Ad essere buoni, “le statistiche non mentono, ma i bugiardi e gli imbroglioni le adoperano spesso” (8), si può arrivare però a diffidare degli stessi statistici perché “non solo riferiscono, ma danno anche una certa forma ai fatti, e così facendo i fatti stessi si trasformano nelle loro mani” (9).

Infatti, gli oggetti della matematica sono delle “costruzioni”, che hanno un senso, non tanto per la propria eleganza o coerenza formale, quanto se fanno risonanza con le nostre rappresentazioni valoriali. Insomma, ogni scienza, come pure la gestione, vanno riferite alla realtà e all’esperienza.

Ecco perché ci si deve chiedere a cosa servano certe informazioni e perché si vogliono mostrare le cose in un certo modo.

Ciò solo per consentirci la formulazione di un giudizio serio e concreto, orientato a uno scopo, a un senso. Serve il baconiano *pons asinorum* per raccogliere i dati e associare le tendenze e i fatti, partendo dagli algoritmi e dai coefficienti (ka, kb, kc, kd) che sono numeri che determinano la forza del nesso tra due insiemi di variabili (es. la correlazione).

È una strumentazione su base matematica, che essendo artificiale, segue una logica implacabile, che è altra rispetto alla vita vera. Proprio per questo va capita la adeguatezza pratica delle regole formali, oltre l’automatizzazione e/o la meccanizzazione del pensiero umano negli algoritmi.

Proprio perché questi algoritmi e coefficienti sono una “postulazione”, che porta all’applicazione di una tariffa, senza predisporre a conoscere la situazione: al solito, sono i dettagli reali (concreti) che ne spiegano lo scheletro e la struttura formale.

La logica proposizionale o sillogistica viene svolta dagli algoritmi, ma per la logica predicativa e matematica non è così perché “la decisione deve far ricorso ai metodi non algoritmi, dell’intuizione e della scoperta”, per dirla con *Poincaré* “La macchina può far presa sul fatto bruto, ma si lascerà sempre sfuggire l’anima del fatto” (10). Tutto questo va compreso, per prendere posizione anche sulla questione in trattazione.

## Interpretazioni, errori e altro

Il calcolo corretto della QF delle UD prevede che venga calcolata una sola volta, sul totale della “S” intesa come sommatoria di abitazione, cantina e garage. Com’è stato censurato, nella QV il calcolo potrebbe essere stato “replicato” per le tre diverse “S” (cioè come se ci fossero tre QV per una unica utenza).

La fantasia comunale poi spazia, grazie alla potestà regolamentare: si considerano separatamente le diverse “S” come se fossero utenze autonome, adottando un minimo di occupanti fittizi e/o predeterminato, etc., oppure si considerano le stesse posizioni come fossero non di una UD, bensì di una UND (associando la pertinenza “garage” alla categoria “autorimesse e magazzini senza vendita diretta”), mescolando così addirittura tariffe domestiche e non domestiche per una stessa posizione TARI.

Nel PEF i costi variabili da adottare per il calcolo della produzione presuntiva media per nucleo familiare fanno riferimento alla produzione dei rifiuti totali della categoria UD. Qui si utilizzano i coefficienti proporzionali di “adattamento” relativi all’ipotetica produzione di rifiuti delle persone occupanti che fanno riferimento al “nc” come rilevabili all’anagrafe comunale o, eventualmente, come diversamente dichiarate.

Come detto, nel metodo normalizzato la QF (del tipo €/mq) si presenta per gli utenti di uno stesso nucleo familiare come un importo che “varia” al variare (linearmente) della “S” abitata, mentre la QV (del tipo €/kg) è fissa, per la stessa categoria di utenza (es. 3 persone).

Prendiamo l’esempio di diversi utenti domestici con 3 persone/famiglia che abitano in immobili con diverse “S” abitative crescenti (di mq:50, 100, 150, 200), stesso numero e dimensioni delle pertinenze (es. nr. 1 garage di 15 mq; nr. 1 cantina di 10 mq):

(8) R. Vacca, *Anche tu matematico*, Milano, 1989, pag. 119.

(9) J.A. Schumpeter, *Come si studia la scienza sociale*, Roma, 2012, pag. 81.

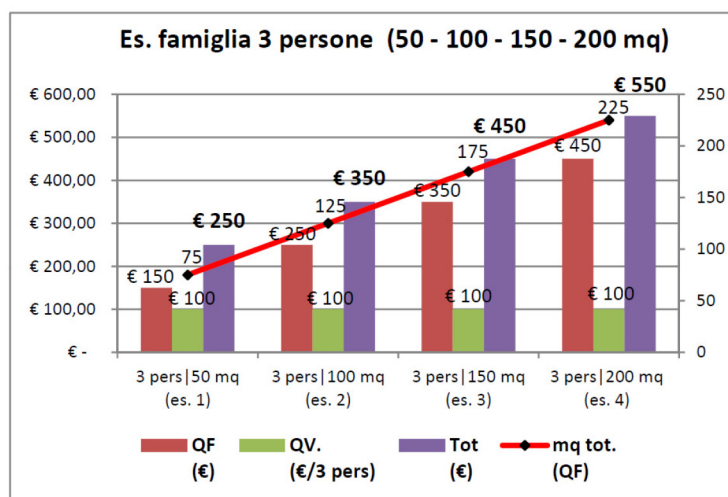
(10) P. Odifreddi, *Le menzogne di Ulisse. L’avventura della*

*logica da Parmenide ad Amartya Sen*, Milano, 2006, pag. 206. “Se in un computer si inseriscono dati-spazzatura si ricava spazzatura sotto forma di dati” S. Tobias, *Come vincere la paura della matematica*, Milano, 1994, pag. 42.

	abit. (mq)	garage (mq)	cantina (mq)	mq tot. (QF)	T fissa (€/mq)	QF (3 pers) (€)	QV.(3 pers) (€)	Tot (€)	QF/Qv
3 pers   50 mq (es. 1)	50	15	10	75	€ 2,00	€ 150,00	€ 100,00	€ 250,00	1,5
3 pers   100 mq (es. 2)	100	15	10	125	€ 2,00	€ 250,00	€ 100,00	€ 350,00	2,5
3 pers   150 mq (es. 3)	150	15	10	175	€ 2,00	€ 350,00	€ 100,00	€ 450,00	3,5
3 pers   200 mq (es. 4)	200	15	10	225	€ 2,00	€ 450,00	€ 100,00	€ 550,00	4,5

Nell'esempio comparativo dei 4 alloggi con le stesse pertinenze (nr. 1 garage e nr. 1 cantina), ma con la "S" dell'abitazione variabile (da 50 a 200 mq), la tariffa della QF (2 €/mq) per un'utenza con nr. 3 "nc" è variabile in modo lineare, mentre la QV (€/3 pers.) è costante. Se poi per ogni posizione dell'utenza, con diversa destinazione d'uso (abi-

tazione, garage e cantina), erroneamente si applica una QV, si moltiplica (tre volte) l'importo (dai 100 €/utenza si arriva a 300 €/utenza) (11). Si noti nell'esempio, come la QF della tariffa (costi fissi) sia preponderante sulla QV (da 1, 5 a 4,5 volte), in proposito vedasi il sottostante grafico.



## Specificità, accidentalità, oscenità: rinvio

In generale, nell'ambito tributario, la "S" si ricollega all'indice patrimoniale di una "forza" economica. Nei servizi pubblici essa fuoriesce dal contesto sinallagmatico e semplifica i meccanismi e la certezza dell'esazione.

Non rientra nell'economia del presente scritto affrontare la tematica della "S", ma giova qui evidenziare che essa trova rilievo in un sistema tariffario, e che le facili lamentazioni sulla mancata correlazione tra produzione rifiuti e superfici meritano

una più seria riflessione. Ove poi la "S" venga considerata non proporzionalmente (ad es. nell'esatta misurazione dei mq), bensì in un "classamento", si pone il problema degli "scalini" tra le utenze di confine (ad es.: in una classe tra 750-2000 mq) e le utenze "prossime".

Quali sono le correlazioni tra quantità dei rifiuti e queste classi di superfici? come va distribuita la numerosità statistica delle utenze presenti nei database dei gestori? Quali sono i condizionamenti di questo classamento? Solo il gestore dispone della

(11) Quindi, nella banca dati con una utenza cui sono attribuite 3 categorie di immobili desunte dal catasto, derivano 3 "S" (es. abitazione di 100 mq; cantina di 10 mq e garage di 30 mq.). Ma l'elemento catastale non può essere moltiplicato per 3 volte. Ciò potrebbe avvenire per un "cieco" software che calcola 3 volte la QV, come se fossero 3 distinte utenze? Per la

UND si prendono i dati catastali (es. utente Rossi, partita IVA, 2 superfici) e il software quantomeno (in via generale) dovrebbe utilizzare, come attribuzione categoriale, la superficie prevalente, così come evincibile dai criteri codice ATECO prevalente per l'attività svolta.

banca dati delle utenze e della relativa "S" seguendo, con il classamento, altre logiche che non sono certo di fiscalità locale (12).

Altro aspetto sottovalutato: la QV, soprattutto nella tariffa puntuale (TP), talvolta viene contaminata dal cosiddetto "servizio potenziale", il quale inserisce (non pattizamente) un addebito fisso entro la QV per il solo fatto di consegnare un contenitore utilizzabile potenzialmente, non effettivamente, dall'utente (13).

Sempre nella misurazione puntuale, col sistema volumetrico (contenitore avente capacità di tot litri che equivale a tot chili di rifiuto svuotati), oltre al costo €/kg o litro, troviamo - per l'appunto - incistato l'elemento del peso specifico che porta all'alterazione (seriale) dei dati, ovviamente a favore del gestore. Ad es. una UND dispone di un contenitore da 360 litri dedicato al rifiuto secco residuo, il comune attribuisce un peso specifico ("ps") di 0,12 kg/litro, per cui si presume un peso di 43,2 kg. a contenitore.

Col tempo, il Comune aumenta omeopaticamente il "ps" (portandolo a 0,13), impercettibilmente aumentando gli introiti tariffari. Se il "prezzo" prima e dopo rimane lo stesso (es. €/kg. di 0,90), il comune potrà sostenere che la tariffa non è aumentata, mentre col "ps" in realtà il comune otterrà un ricavo maggiorato di € 3,24 a svuotamento contenitore, e i contenitori sono migliaia, gli svuotamenti centinaia di migliaia l'anno ...

Un'altra questione riguarda le riduzioni, basti qui limitarci al seguente esempio: una UND consegna, per il recupero, tutti propri rifiuti assimilati, fuori servizio pubblico, a un soggetto terzo (costo € 150). Il comune chiede una tariffa di € 900 [600 (QF)+300(QV)]. L'UND chiede la riduzione tariffaria, ma il regolamento comunale prevede che essa non possa superare il 60% della QV (cioè € 180), ne viene che la tariffa diminuisce a euro 720 [600(QF)+120(QV)] per l'UND che non utilizza il servizio pubblico e che paga un corrispettivo di euro 150 al privato, quindi esborsa in totale euro 870. È chiaro che un sistema del genere non risulta congruo, né equo e nemmeno serio.

(12) È il gestore che può "spostare" i ricavi (maggiorando o diminuendo, con l'effetto "scalino") da una classe di "S" all'altra. Il calcolo proporzionale è invece più equo e più preciso, oltre che direttamente controllabile dall'utenza: si divide la somma dei costi per la "S" amministrata in mq, verificando la somma derivante. Diversamente l'utenza ricade, per scelta imponderabile, in una classe di "S" determinata dal gestore.

(13) Il che contraddice alla natura corrispettiva della TP, an-

Le scienze, la matematica, la statistica, etc. non sono "disinteressate", a maggior ragione, non lo è la tariffa, anzi. Proprio per questo occorre riflettere sulla determinazione, l'articolazione e la dialettica della QF + QV come pure sui costi e ricavi nel PEF.

È un ambito politico, di scelte valoriali e di fiscalità locale. E si comprende come anche la QV sia "politica" per le ricadute socio-economiche nel territorio, e per gli aspetti di ricalibrazione con la QF e, ancora, tra UD e UND. Ricorrere, come fa la tariffa, al criterio dell'*id quod plerumque accidit* riporta ad una causalità costruita (*ex ante*, con la statistica) che standardizza il comportamento secondo il prevedibile svolgimento e una certa regolarità che può attendersi dalla utenza.

Ma potrebbe rivoltarsi a favore del gestore che cerca di incanalare e standardizzare i comportamenti alla conformità dei servizi che sono stati costruiti pensando a questo.

Ma solo a proprio favore, non anche come *feedback* virtuoso. Incidono altresì sulla QV (e quindi torniamo alla valutazione politica) anche le agevolazioni che si concretizzano in riduzioni proporzionali dei costi, oppure in differenziazioni tariffarie. Nella TP che guarda al volume dei contenitori in dotazione, intesi come una "potenza installata" il sinallagma viene meno nel non utilizzo del servizio (prestazioni e contenitori), allora quali sono la prestazione e la controprestazione?

Come si giustifica la pretesa di un corrispettivo a fronte di un non servizio? I volumi dei contenitori - ancorché "potenzialmente" messi a disposizione dell'utenza - non comportano delle sensibili variazioni nei costi, che non si giustificano nella QF della tariffa. Che dire poi dell'assoggettamento della "S" con riduzione forfettaria, laddove non sia possibile distinguere (a causa delle caratteristiche proprie del processo produttivo) le parti della "S" dei locali dove si producono rifiuti speciali assimilati da quelle "S" ove si producono rifiuti speciali?

### Valore e costo della produzione

Tutte le transazioni tra le parti sono funzionali dell'economia e hanno un costo in base agli accordi o

cor più considerando che riguarda la sua QV. Ad es. il solo fatto di dotare di contenitori una utenza "incorpora" un numero minimo di svuotamenti annui. Attenzione: una QF entro la QV si giustifica nella sintonizzazione dei "k" attribuiti alle varie categorie di utenza, ossia come una *sub* QF che asintoticamente confluirà poi nella QV (non quale *plus* di QF entro la QV). A tacere delle riduzioni tariffarie.

contratti. Lo scambio è infatti un processo di creazione del valore tra due parti, tant'è che si parla di "valore-relazione".

Qualsiasi impresa ha un senso se nasce per durare, nella stabilità della cooperazione tra le parti, donde - ragionando nel contesto tariffario dei rifiuti - l'equilibrio QF+QV, cioè tra aspetti redistributivi e incentivanti/disincentivanti.

La differenza tra il valore e il costo della prestazione deve farci riflettere, come pure le distinzioni tra valore di costo e costo, tra valore di mercato e prezzo, tra valore di scambio e altri criteri di contabilizzazione (es. il costo storico). Le operazioni tra le parti ricorrono a stime e/o rilevazioni quali criteri utili nei processi decisionali (accordi efficienti), cui le transazioni rimediano all'asimmetria informativa.

Non siamo qui nella produzione e nel mercato, bensì entro una funzione (morale?) di ripartizione dei costi al netto dei ricavi, ossia distributiva.

Se i gestori fanno lievitare la tariffa, applicando - *in parte qua* - tre volte l'onere (della QV), il reddito complessivo dell'impresa erogatrice il servizio supera i costi, ovvero il totale dell'incassato è maggiore al pagato (anche analizzando e raffrontando tutti i costi).

Ove si assuma una logica distributiva di chi - come *clan* di comando - condiziona il *management* (quando non ne faccia parte, direttamente o non) (14) si assumerà una visione "residuale", dove le scelte avventurose o truffaldine prevalgono (15), con effetti negativi sull'azione, sul ruolo e strategie del servizio e suoi soggetti.

Si giunge a questa situazione con i costi che sorgono da mancati scambi o da transazioni "farlocche", per cui il "tesoretto" viene realizzato da una parte o dall'altra, oppure viene nascosto altrove (16).

I limiti dell'intelligibilità dei bilanci (17) e dei controlli pubblici evidenziano l'incapacità di comprendere questi aspetti che vanno approcciati partendo dalla causa finale che ha determinato il processo o il comportamento e ricostruendo il percorso all'indietro.

Stiamo, con la tariffa, trovando copertura alle reali spese del servizio (nella combinazione tra il princi-

pio doveroso del "*full cost recovery*" e il criterio efficientistico-garantistico del "*price cap*") o che altro? Nell'ambito del controllo e della programmazione, la reportistica e l'analisi degli scostamenti (o delle varianti) servono proprio a questo.

Il PEF è infatti una simulazione *ex ante* delle scelte sulla gestione futura, come consolidamento dei valori espressi nei vari piani operativi aziendali, e la contabilità generale considera solo le operazioni economiche, derivanti dagli scambi monetari con l'esterno (entrata e uscita).

La base dell'azione rimane nel piano e nel bilancio previsionale. Per cui in presenza di "errori" (non redistributivi) che gonfiano le entrate tariffarie, occorrerà responsabilizzare i soggetti programmatori o gestionali per aver cagionato questa situazione, non potendosi scaricare (*ex post*) sulla tariffa i propri errori, colpe o incapacità programmatiche.

## Conclusioni

Neppure la circolare interpretativa del Ministero dell'Economia e delle Finanze - Dipartimento delle Finanze - Direzione legislazione tributaria e federalismo fiscale (Prot. 41836/2017) 20 novembre 2017, n. 1/DF sul calcolo della parte variabile della tariffa "normalizzata" risulta utile, perché sembra continuare a trascurare cosa sta "dietro" alla tariffa e alle due quote, fissa e variabile, come si formano e si calcolano. Difatti, il D.P.R. n. 158/1999 pone dei postulati, piaccia o non piaccia, con formule e algoritmi che formano e condizionano il sistema di calcolo e applicativo. Ecco perché non servono qui interpretazioni su questi specifici aspetti, utilizzando argomentazioni giuridiche. Piuttosto, il Ministero doveva meglio chiarire la situazione venutasi a creare alla luce delle responsabilità e delle giuste pretese dei cittadini-utenti.

Perché l'algoritmo era (ed è) implacabile nella sua logica informatica e matematica. Per cui i regolamenti e i *software* gestionali che hanno cagionato questo effetto moltiplicatore della quota variabile della tariffa son quantomeno censurabili.

La vicenda della moltiplicazione della QV per la medesima utenza è solo la punta di un *iceberg*, col rischio dell'illusione come viene propinata dalle si-

(14) Nel sistema pubblico il *management* non è asservito alla proprietà, bensì fa i propri interessi (*stock options*, *carriere*, *bonus*, etc.) e di coloro che "comandano" realmente (fuori dai meccanismi formali di rappresentanza e delle procedure giuridiche previste). Si allineano, specialmente nelle situazioni di comune vantaggio.

(15) Vicende di tal fatta sono leggibili (con decine di casi ivi espliciti) in *Ho visto cose. Tutti i trucchi per rubare in Italia rac-*

*contati da un manager pubblico*, Milano, 2017.

(16) Può anche essere vero il contrario: si socializzano dei costi aziendali o si ripianano gli stessi a piè di lista col PEF.

(17) Ovvero della attendibilità (verità, correttezza) dei valori, "scaturiti da corretti processi di determinazione, rilevazione ed elaborazione", e dalla chiarezza "nei modi di esposizione e descrizione degli stessi" A. Pavan, *L'amministrazione economica delle aziende*, Milano, 2001, 622.

rene massmediatiche e da taluni circoli di esperti e consulenti. Ora tutto sembra risolversi invitando, entro cinque anni, l'UD a richiedere il rimborso delle somme eccedenti. Ma il punto è che nella tariffa rifiuti (sia essa Tari o Tariffa puntuale) ci sono molte altre zone grigie che conviene a molti non scoperchiare.

Per limitarci alla "anomalia" qui affrontata, il gestore non poteva non accorgersene nel tempo. Ad es. un gestore ha nel data-base n.1000 posizioni tariffarie di UD che raggruppano tutte le "S" oppure n.1300 posizioni di sole "S" catastali. Si cercherà di dire che ciò dipende dal software, ma sappiamo che questo è stato progettato e comandato. Per cui se incasso euro10 mila, da un PEF che ne prevedeva 9 mila, il ricavo emerge, a meno che non si confondano le cifre sottostimando le entrate (ad es. per gli insoluti) o aumentando fittiziamente i costi dei servizi (18).

Comunque sia (algoritmi o no) un'azienda deve controllare il totale dell'incassato, correlandolo ad

ogni singola posizione, per cui le informazioni di cui parliamo (distinte e/o confuse che siano) si individuano. Anche perché, ricordiamolo, nella QV delle UD il dato €/kg rimane indipendente dalla "S", non trattandosi di una ripartizione a base mq, ma solo per persone (considerate come posizioni). Il punto è che, nelle "moltiplicazioni" della QV, la posizione è stata considerata non a "cranio" bensì catastale. Errore, sbaglio intenzionale o che altro? È semplice constatare, sempre se si voglia, che vi sono stati (per anni) maggiori incassi tariffari, quindi: perché ora si vuole considerare (per effetto delle richieste della UD) questa situazione come fosse una perdita? E, quando sarebbero da considerarsi un utile? Se queste somme sono state "bruciate" qualcuno dovrà essere responsabilizzato al riguardo? Perché se chiamate a ripianare saranno le sole aziende, al solito pagherà Pantalone, addirittura di più, considerando il *surplus* di costi amministrativi connessi alla gestione di questi rimborsi e ai ricalcoli tariffari.

---

(18) Ad es. una azienda che svolge servizio idrico e rifiuti, in barba all'*unbundling* (divieto di effettuare compensazioni tra diversi settori, etc.) di fronte a maggiori ricavi potrebbe decidere di aumentare i costi del servizio rifiuti portando tra questi ul-

timi (es. nella parte dei costi generali) parte di quelli afferenti al servizio idrico (es. per le assicurazioni), tanto chi controlla? Chi mai se ne accorgerà?